

ressa di tanti feriti, gli si mise attorno il colonnello Gonzales del Genio; e tanto sel pasteggiò che il persuase a fare col Garibaldi una tregua verbale, per mandare i feriti alle fregate; ma quegli, padrone de' passi, mancò di parola. Questo ch' avrebbe indignato ogni minimo uomo, spinse anzi il capitano regio a mendicar pietà dallo spregevole avventuriero: al mattino, 30, die' a un prigioniero sardo una sua lettera al Nizzardo, cui appellava generale; e pregavalo permettesse al general Letizia il passo, per recarsi al Mundy a trattare d'armistizio, per sotterrare i morti e mandare i feriti a' legni. Un furbo scrittore garibaldino nel suo candore appella *colossale stupidità* l'aver scritto quella incredibile villà; ma il Lanza ne fe' poi anche di più grosse: il Garibaldi che meglio ch' afferrare la fortuna pel ciuffo? Dopo un' ora pel prigioniero stesso rispose sì, e ch' egli andrebbe col Letizia al Mundy. E fu disposto per l'ora una pomeridiana da tutte le parti cessasse il fuoco.

#### §. 41. Arriva il Won Mechel, e non lo fan vincere.

Questo indegno fatto sacrificatore della monarchia, compievasi in quell'ora stessa ch' ai gigli sorrideva la vittoria. Il Won Mechel, dolente d'aver errato, accorreva a emendare il fallo. Già dall'ore di vespro del 29 si era dal forte Castellammare veduta la sua colonna presso Villabate, a tre miglia da Palermo, dov' ei dormì al sereno. Al mattino dall'alto del telegrafo ad asta era stato veduto accostarsi; e l'uffiziale Agostino di Palma, corso al Lanza, gliel fe' con gli occhi proprii osservare; ma costui non mutando proposito, finse anzi niente saperne; e com'era da altri due istigato, mandò gente più volte a richiederne il Palma, che si tenne burlesco. E a chi consigliavalo spinger battaglioni a sorreggere il Mechel, ricisamente il negò.

L'onesto Svizzero arrivò sulle porte di Palermo sull'ore dieci del mattino; e mandò travestito un sergente Siciliano, con lettera al luogotenente, avvisandolo ch' entrarebbe armata mano; ma di tal messo non s'ebbe mai novella. Spiccò il Bosco verso la marina; per assicurare la dritta, ed ei con alquante compagnie del 3° estero e del 2° cacciatori, con due cannoni sforzò Porta di Termini, superò di forza l'una dopo l'altra le barricate, respinse i difensori, feriva il Carini che li comandava, prese cinque bandiere, liberò novanta soldati prigionieri entro un palagio; e tanto valse il valore, che pervenne alla piazza della Fieravecchia, con certezza di piena vittoria. I Sardi e i Siciliani gittando per terra le bandiere chiedevano mercè, gridavano *Siam fratelli, che serve questa guerra?* e atterriti sventolavano panni bianchi, e nunziavano la cominciata convenzione. Il La Masa pallido fuggè a rapportare quella ruina al Garibaldi; il quale udendo il fuoco già nel quartiere S. Anna presso al suo palazzo comunale, e veggendo il fuggir di tutti, si teneva perduto; e preparavasi a trafugarsi su' legni inglesi. Mandò per aiuto al Lanza stesso, perchè mantenesse l'armistizio designato. Costui con la guerra vinta, e che avrebbe dovuto allora correre alla riscossa, con le genti sue, e schiacciare in mezzo il lieve nemico, che fa? spedisce con dispacci Michele Bellucci e Domenico Nicoletti capitani dello stato maggiore al Nizzardo; il quale lettigli ne toglie altro accluso, e il manda per quei stessi capitani con suoi uffiziali al Mechel: era l'ordine di sostare dalle offese, perchè *fatta* la sospensione d'arme. Fremette il Mechel; e costretto per lo imperio del luogotenente con *Alter-ego* a rattenere i vincitori soldati,

s'abbandonò sulla persona, oppresso dal dispetto e dal dolore. Restò in possesso della Fieravecchia.

#### §. 42. Le sospensioni d'arme.

Ora perchè il Lanza spedire quell'ordine pel mezzo stesso del nemico? non poteva usare il telegrafo alla flotta in rada, là appunto sulla strada della marina, ov' erano i Regi arrivati? E perchè disse *fatta* la sospensione d'arme, quando neppure s'eran cominciate discussioni? Non v'era più che una sua lettera richieditrice, e una risposta adesiva, data dal Garibaldi in punto che sapeva il Mechel alle porte: convenzione non vi era, nè scritta nè verbale; e dirla fatta per porre sosta alla vittoria, era più che mentire, era tradire l'esercito, la patria ed il re. Inoltre si seppe dal reduce Bellucci lo stato tristo del nemico, e come già vinto era; eppure volle capitolar. Bentosto il Garibaldi mandò a palazzo un Cenni suo maggiore ad affrettare; e di fatto costui tornò co' regi generali Letizia e Chretien in carrozza, che volsero al Lazzaretto; dove trovato il dittatore in tunica rossa ricamata, col Turr e altri suoi, tutti insieme montarono sull'*Annibale*. Quivi presenti gli uffiziali inglesi e il comandante l'*Irochese*, legno americano, il Letizia con la testa alta favellava di sue passate prodezze, e si in quel disonore ridicolosamente braviggiando, che meritò da' circostanti le beffe. Abborracciaron quasi senza discussione la convenzione d'armistizio per ventiquattr'ore, però da durare sino al mezzodì del domani. Firmavanla adunque in tanta fretta, lunga ora dopo che s'eran fatte posare l'arme al Mechel; vergogna scritta per coprire la fellonia. E il Letizia e l'Chretien se ne tornarono sull'ore tre pomeridiane, contentoni, come da grande impresa.

Il duce rivoluzionario fiacco per numero ed arme, senza cannoni, serrato in mezzo che non avea scampo, tra due corpi d'esercito, e un fortillio, s'atteggiava sicuro da vincitore; e pomposamente dal palazzo municipale nunziava l'armistizio, com'ei per umanità l'avesse concesso. E tosto si valse del tempo, asserragliando tutte le strade, ordinando la sua gente, e raccogliendo arme e danari: notte e giorno lavorò alle barricate, per trovarsi pronto, o per parer pronto al mezzodì venturo a grandissima difesa.

Nell'ora dell' assalto del Mechel eran corsi due popolani (detti sicilianamente *bonachi*) affannosi al palazzo, chiedendo pace a nome del popolo, e offrendo aprire a' soldati le contrade non ancora da' Garibaldini occupate. Il generale Salzano mandò il capitano Nicoletti (appena tornato dal recare il dispaccio al Mechel) e l' tenente Savino a scrutare gli animi de' Palermitani; ed eglino corsa un terzo della città, trovando cigli riverenti e udendo promesse di sommissione, tornarono sull'ore sei pomeridiane, insistendo di mandar truppe in quelle strade, chè sarebbero utili nelle zuffe del domani. Non si fe' nulla. Invece i due regi preparavano disegni, cui non volevano eseguire. Stabilivano ripigliar l'offese con tre colonne: una col Wittembach dal Papireto, altra col Sury in via Ballarò, una terza pel Corso col Landi di Calatafimi. Lo scegliere costui mostra il proposito del voler perdere. Benchè il vincere era più facile il 30, e sarebbe costato più sangue il 31, pure non potean bastare gl'incompiuti lavori d'una notte, e le difese d'indisciplinati Garibaldini a rattenere gl'inviperiti soldati. Ma ecco sull'ore otto del mattino il Buonopane, colonnello di stato maggiore, mandato dal re per esaminare lo stato delle cose, corre a palazzo a di-